

Sara Fani, *Prendi, aggiungi, mescola e scrivi: ricettari arabi sulla preparazione di inchiostri*. Milano: Editrice bibliografica, 2023. 311 p. (Storie della scienza). ISBN 9788893575706 (cartaceo); 9788893576314 (e-book: PDF).

A quasi dieci anni dalla discussione della tesi di dottorato presso l'Università di Napoli L'Orientale, nucleo originario del volume, Sara Fani ritorna sul testo presentandolo in una forma accessibile e aggiornata. L'edizione esce per i tipi di Editrice bibliografica nella collana *Storie della scienza* e vede la luce nell'ambito del progetto di ricerca UseFool finanziato dall'European Research Council e diretto da Lucia Raggetti presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. L'autrice, oggi ricercatrice presso lo stesso ateneo, si occupa di lingua e letteratura araba, con precipuo interesse nei confronti delle discipline del libro in ambito arabo-islamico.

Fani lavora su cinque fonti testuali: *Zīnat al-kataba* di al-Rāzī, *al-Muḥṭara* di al-Malik al-Muzaffar, *Umdat al-kuttāb* di Ibn Bādīs, *K. al-azhār* di al-Marrākušī, *Tuḥaf* di al-Qalālūsī. Un *corpus* ristretto che copre però un periodo cronologico ampio e rilevante, l'«epoca aurea della civiltà islamica, ovvero i secoli VIII-XIII della nostra era» (p. 27), quelli in cui le culture greca, indiana, persiana e cinese vennero tradotte in lingua araba. La ricercatrice compie uno studio codicologico sul genere letterario delle opere tecniche arabo-islamiche inerenti la preparazione degli inchiostri. Un genere specifico che oscilla però fra più settori disciplinari, in uno stesso universo culturale nel quale appare impossibile tracciare confini impermeabili.

Dopo l'*Introduzione* che presenta il lavoro, segue un primo capitolo propedeutico alla lettura dell'*Antologia*. Si presenta l'importanza della cultura scritta nell'ambito islamico e un dettagliato resoconto delle tipologie di inchiostri: quelli neri, al carbone o ferrogallici, usati principalmente per la scrittura; quelli colorati, utilizzati per rubricazioni, glosse, o altri modelli di testo accessorio (e nel corso dei secoli divenuti utili per la notazione di vocali e punti diacritici della scrittura, o per varianti di lettura e salmodia); inchiostri cosiddetti simpatici, usati ad esempio per rendere la scrittura non visibile se non dopo specifici trattamenti. Questa prima porzione del volume si conclude con la descrizione di elementi della produzione libraria, quali le diverse applicazioni degli inchiostri, la nomenclatura degli ingredienti, gli strumenti e i supporti scrittori, con particolare rilevanza riservata alla carta, qui nel momento di passaggio dall'area cinese a quella europea.

La seconda e più corposa parte del libro è l'*Antologia*, dove Fani parte dalle edizioni arabe pubblicate, le mette a confronto con le testimonianze manoscritte e traduce *verbatim* tutti i passaggi relativi agli inchiostri, tanto che compaiono anche estratti che toccano il tema in modo meno diretto. Ad esempio compaiono passi sulla smacchiatura del *midād* dai vestiti degli scribi, sui trucchi per «staccare i sigilli dai documenti e il trucco per rimetterli al loro posto» (p. 109), o per ingiallire il papiro «cosicché si possa dire che è antico» (p. 74). Prima delle traduzioni, l'autrice introduce la fonte, la descrive, ne comprende le intenzioni dietro la stesura, pone eventuali dubbi sull'integrità del testo.

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle peculiarità del genere letterario oggetto dello studio filologico. Fani ragiona su *mise en text* e *mise en livre* del genere, su come dunque gli autori sceglievano di selezionare e organizzare le ricette nei testi (risalta il caso di al-Marrākušī, che sceglie una disposizione del tutto originale). Nello stesso capitolo, nell'indagare le funzioni dei testi del *corpus*, l'autrice osserva che l'eterogeneo gruppo di circoli intellettuali e ambiti disciplinari ai quali afferivano i vari autori, può far ipotizzare che «tali trattati non avessero soltanto fini didattici» ma anche «finalità più ampiamente culturali» (p. 234). Un'attenzione che nasce, è probabile, dalla grande rilevanza data ai temi del libro e della scrittura nel contesto islamico.

Chiudono il volume corposi apparati paratestuali: una bibliografia delle fonti primarie e secondarie e quattro appendici. Nella prima si presenta un corposo glossario alfabetico degli ingredienti, degli strumenti e, separatamente, delle unità di misura, con la traduzione

in arabo e i riferimenti ai passi della parte antologica. La seconda appendice riporta le tavole di concordanza per le preparazioni nelle varie fonti e la terza esemplifica uno studio comparativo fra di esse. Infine ci sono gli indici di persone, opere e luoghi e la tavola di traslitterazione dei caratteri grafici arabi secondo lo standard ISO.

I vari temi toccati dal libro (dalla produzione di inchiostri, alle tecniche di scrittura, agli spunti sul commercio librario) dimostrano come il concetto di interdisciplinarietà in esso suggerito si rispecchi nelle sue possibilità applicative. Per quanto riguarda lo studio del libro e della scrittura in Europa, questa pubblicazione appare un utile strumento per interpretare l'ambiente librario mediterraneo con una maggiore consapevolezza delle specificità della produzione documentaria arabo-islamica, anche alla luce delle influenze reciproche e dei punti di distacco fra le diverse culture.

Jacopo A. Bovino

*Alma mater studiorum Università di Bologna*

*Il Fondo "Giorgio Bert" nella Biblioteca dell'ISS: una raccolta per la medicina narrativa*, a cura di Vittorio Ponzani; catalogo a cura di Maria Alessandra Falcone, Ornella Ferrari, Paola Ferrari, Maria Salvatorina Graziani. Roma: Istituto superiore di sanità, 2024. III, 137 p.: ill. ISBN 9788897498100.

Quando si fa riferimento a biblioteche d'autore, si è soliti subito pensare a personalità legate al sapere umanistico. La prima sorpresa e merito dell'agile volume, curato con attenzione da Vittorio Ponzani per la collana *I beni storico-scientifici dell'Istituto superiore di sanità*, sono quelli di accompagnare il lettore nella conoscenza e approfondimento della biblioteca di uno scienziato, Giorgio Bert, medico e docente di Semeiotica all'Università di Torino, e tra i padri della medicina narrativa in Italia. Nel 2023 i volumi che erano conservati nella sua stanza di studio sono stati donati dalla famiglia, andando a costituire il Fondo Giorgio Bert presso la Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità.

Il volume si articola in due parti. La prima raccoglie tre saggi a partire da quello della moglie Silvana Quadrino, psicologa e psicoterapeuta, che restituisce nella sua interessezza il profilo biografico di Bert, la sua attività, le sue pubblicazioni (tra le quali *Medicina narrativa: storie e parole nella relazione di cura*, Il pensiero scientifico, 2007), oltre al suo spirito critico e alla sua variegata cultura, che trova riflesso proprio nella sua biblioteca personale. Nel 1989 fondarono insieme Change, associazione culturale prima, poi cooperativa sociale, nata con l'obiettivo di diffondere la cultura della comunicazione e della parola negli interventi di cura.

Il secondo saggio di Amalia Egle Gentile, *Il Fondo "Giorgio Bert" nella prospettiva del Laboratorio di health humanities dell'ISS*, permette di conoscere non solo le specificità delle *health humanities*, ma soprattutto le attività portate avanti dal laboratorio dell'Istituto, che nel 2015 ha elaborato e pubblicato le *Linee di indirizzo per l'utilizzo della medicina narrativa in ambito clinico-assistenziale, per le malattie rare e cronico-degenerative*. La narrazione diventa uno strumento importante per la cura attraverso la costruzione di un dialogo empatico tra medico e paziente, che così può esprimere le proprie esperienze emotive e sociali. Il Fondo Giorgio Bert costituisce una risorsa preziosa per approfondire le tematiche legate alle *health humanities*, *medical humanities* e medicina narrativa: «i titoli spaziano dalle questioni etiche alla storia della medicina, fino all'uso della narrazione e delle arti come strumento terapeutico, offrendo risorse preziose per arricchire il dibattito sulla sanità contemporanea» (p. 26). Nell'analizzare le specificità del fondo, l'autrice precisa che nei testi «si trovano molte riflessioni di come la narrazione possa aiutare i pazienti a elaborare le proprie esperienze di malattia, trovare un senso e affrontare le sfide che ne derivano», oltre a «numerosi esempi